

Omelia per l'anniversario della dedizione dell'altare della Cattedrale

(Cattedrale di Oristano, 10 gennaio 2017)

Cari fratelli e sorelle,

celebriamo oggi l'anniversario della dedizione della Cattedrale, ossia della Chiesa madre, luogo abituale delle celebrazioni episcopali come le ordinazioni, la benedizione del crisma, le assemblee diocesane. Il Concilio ci ricorda che “tutti devono dare la massima importanza alla vita liturgica diocesana, che si svolge attorno al Vescovo, soprattutto nella Chiesa Cattedrale, nell'intima persuasione che la maggiore manifestazione della Chiesa si ha appunto quando l'intero popolo santo di Dio si raccoglie in partecipazione piena e attiva alle medesime celebrazioni liturgiche, principalmente alla medesima Eucaristia, alla medesima orazione, al medesimo altare, cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio e dai suoi ministri” (SC, 41).

La liturgia della Parola che accompagna la celebrazione odierna ci dà le coordinate giuste per impostare correttamente il nostro rapporto con il Tempio, in quanto luogo della preghiera e dell'incontro privilegiato con Dio. L'evangelista Marco, infatti, inizia il racconto della vita di Gesù descrivendo la sua visita alla sinagoga di Cafarnaò, “dove insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi” (Mc 1, 22). Noi oggi diremmo che Gesù era un ebreo praticante e non solo credente. Viene sottolineato che egli si recava nella Sinagoga ogni sabato, vi leggeva e commentava la Scrittura, operava miracoli, come nel caso della guarigione dell'indemoniato che viene riferito dalla pagina del vangelo di oggi (Cfr. Mc 1, 23-28).

Sulla relazione di Gesù con il Tempio San Luca scrive: “I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. E, quando egli compì dodici anni, essi salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa. Terminati quei giorni, mentre essi ritornavano, il fanciullo rimase in Gerusalemme; ma Giuseppe e sua madre non lo sapevano” (Lc 2,41ss). L'evangelista precisa che Giuseppe e Maria facevano un pellegrinaggio a Gerusalemme ogni Pasqua e, in questo loro dovere, si dimostravano fedeli alla legge, la quale, secondo quanto indicato dal libro dell'Esodo, prescriveva di fare il pellegrinaggio al Tempio: “Tre volte all'anno tutti i tuoi maschi compariranno davanti al Signore, l'Eterno” (Es 23,17).

Gli evangelisti ci riferiscono che, normalmente, quando andava a Gerusalemme, Gesù era solito insegnare nel Tempio. Egli andò a Gerusalemme per la Festa della Dedicazione e insegnò sotto il Portico di Salomone (Gv 10,22ss): vi tornò per la Festa

dei Tabernacoli sempre nella sua funzione di colui che insegna (*Gv* 7,14). Anche quando andò a Gerusalemme per l'ultima volta, a Pasqua, egli si sedette di fronte alla cassa del tesoro del Tempio e si mise ad insegnare (*Mc* 12,41; *Lc* 21,1; *Gv* 8,2). Quando, infine, Gesù fu arrestato, rimproverò i suoi sequestratori di essere andati a prenderlo a tarda ora, mentre ogni giorno egli era seduto nel Tempio a insegnare (*Mt* 26,55; *Mc* 14,48s; *Lc* 22,52s; cfr. *Gv* 18,20s). Il suo amore al Tempio, che ha chiamato "casa di preghiera", l'ha indotto a difenderne la natura con un intervento di purificazione particolarmente duro (*Mt* 21, 12-13). In ultima analisi, egli voleva impedire di trasformare il tempio in un mercato, così come noi, a nostra volta, dobbiamo guardarci dall'opposto: trasformare il mercato in un tempio. Purtroppo, il denaro, il potere che deriva dal denaro, spesso, governa i popoli con un potere "divino".

La lettera agli Ebrei eleva la dignità dell'uomo, fatto di poco inferiore agli angeli, a quella di "fratello" dello stesso Gesù: "Colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli". Proprio perché fratelli di Gesù, i cristiani sono "costruiti come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo" (*1Pt* 2, 5). Il vescovo di Rieti Mons. Domenico Pompili, nella celebrazione della messa in cattedrale, nel giorno della Dedicazione, ha legato questa dimensione sacerdotale del cristiano alla Chiesa e afferma che "la Chiesa è antisismica perché la pietra d'angolo che tiene unite le sue pietre vive è Cristo". "Antisismica è la Chiesa quando è legata a Cristo – ha sottolineato il vescovo – quando è coesa tra i suoi membri e fondata sulla testimonianza".

Ogni uomo, dunque, è una pietra viva, un tempio vivo dello Spirito Santo (*1Cor* 13, 16-17) e, in quanto tale, è titolare di sacralità e di somma dignità. Accanto ai santuari per la devozione dei pellegrini ci sono i santuari della sofferenza, come gli ospedali, le case di cura, le carceri, nei quali si deve difendere la dignità e la sacralità della persona umana, i santuari domestici dove la famiglia, piccola chiesa, è chiamata a santificarsi e a santificare la comunità ecclesiale e il mondo. In effetti, secondo S. Agostino, l'uomo vive per cercare e incontrare Dio, il Padre di Gesù e Padre nostro, anche quando egli insegue altri ideali o altre divinità, perché Dio è più intimo di quanto non lo siamo noi a noi stessi, e il nostro cuore non trova pace se non nella sua presenza e nella sua comunione. Il Dio della vita e della morte lo si cerca spesso nelle forze della natura o nel cuore della materia. Gli uomini di scienza hanno iniziato la ricerca affannosa della cosiddetta "particella di Dio", ossia del bosone di Higgs. Ma è sicuramente il tempio del Signore il luogo privilegiato dell'incontro con Dio, nella preghiera del cuore e nel silenzio della contemplazione. La chiesa è il luogo

dell'incontro del cielo con la terra, della voce di Dio con il grido dell'uomo, della gioia per una vita che entra nel mondo con il pianto per una vita che esce da questo mondo. Nel tempio di Dio veneriamo la croce, memoriale di speranza, così come veneriamo l'altare, memoriale di amore. La volta della chiesa non vuole chiudere il cielo fuori di noi, ma, con il dialogo fecondo della preghiera, invitarci a ritrovare il cielo che è dentro di noi. La chiesa è il luogo dove il fariseo proclama la sua giustizia e pretende la sua lode, e il luogo dove il pubblicano riconosce la propria colpa e implora il suo perdono. E' il luogo di preghiera del santo che teme di diventare peccatore e del peccatore che prega di diventare santo. E' il luogo di chi ringrazia per la salute riavuta e di chi piange per l'amore tradito.

Inoltre, la Chiesa è il luogo di tutti, dove ognuno si sente a casa sua, perché Dio ama tutti indistintamente, ricchi e poveri, giovani e adulti, devoti e meno devoti. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che si loda Dio oltre che nel tempio di pietra anche e soprattutto nel tempio del corpo, che non può essere profanato; nel tempio della coscienza, che non può essere violato; nel tempio della vita che non può essere disprezzata o tolta per decisione umana. Il tempio interiore dei nostri sentimenti, delle nostre decisioni, dei nostri gesti di lealtà, delle nostre scelte generose rende sacra ogni nostra azione e la trasforma in lode al Signore (*1Pt 2, 9*).

Cari fratelli e sorelle,

possa il vostro cuore diventare un altare per offrire a Dio ogni sentimento di gioia e di dolore, di speranza e di paura, di abbandono e di amore. Tutto è grazia. Tutto è di Dio. A Lui sia data gloria oggi e sempre, nei secoli eterni.

Amen.